

Il Cis è in fase di stallo senza terra sotto i piedi Per il Centro interscambio futuro sempre nebuloso

Intervista con il presidente della società Mondardo. La posizione degli enti, i prezzi. E un'ipotesi drastica: cambiare

di Piero Erle

Il Cis è in stallo. Sarà l'assemblea dei soci, a metà novembre, a scegliere la strada per sbloccare il progetto del Centro interscambio merci del Vicentino che dovrebbe sorgere a Montebello, ai confini con Montecchio, ma che non riesce a uscire da un tunnel lungo ormai più di dodici anni. All'appello, si sa, mancano 220 mila metri quadri su 500 mila: sono tutti di un'unica proprietà, la famiglia veronese Rizzi.

- Presidente Mondardo, non si era fatta avanti una cordata piacentino-toscana (consorzio Leonardo e FinToscana) e per acquisire quel terreno e fare un patto con voi?

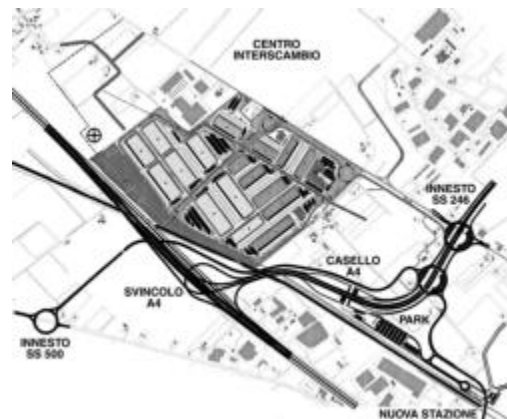
«*Quel terreno* - risponde Antonio Mondardo, assessore provinciale e presidente da tre anni appena riconfermato della società Cis - *è ancora di proprietà veronese. Sappiamo che c'era un'opzione di acquisto da parte di questa cordata che scadeva però in agosto o settembre, come termine massimo per trovare un'intesa tra noi. L'intesa non c'è stata e quindi il nostro interlocutore resta il legittimo proprietario dell'area*».

- C'è chi vi accusa di aver trattato l'acquisto con tutti gli altri proprietari dei terreni destinati al Cis, lasciando invece che questo mega-proprietario tenesse la sua area fino all'ultimo.

«*Bugie. Abbiamo sempre trattato con tutti, solo che gli altri hanno accettato il prezzo che offrivamo, e Rizzi no. Adesso l'unica è fare una trattativa per far partecipare il privato all'operazione: se vuole i guadagni si deve assumere anche la sua quota di spese*».

- Ma perché non si fa un esproprio?

«*Non si può. Il Piano regolatore di Montebello stabilisce che in quell'area si fa il Centro intermodale, e che viene realizzato 'preferibilmente' da consorzi a partecipazione pubblica, ma attraverso un Piano particolareggiato, quindi di iniziativa privata. Quindi non ci sono gli elementi per dire che si tratta di un'opera pubblica per cui si può ricorrere all'esproprio. Se il Piano regolatore avesse dichiarato il Cis opera di pubblica utilità sarebbe diverso. Nel caso di un Piano*



particolareggiato si può obbligare i proprietari ad attuarlo solo se si possiede almeno il 75 per cento dei terreni».

- E voi avete 280 mila metri quadri su 500 mila. C'è chi dice che questa questione del maxi-proprietario privato di un pezzo di area è spuntata solo adesso e che la situazione lo favorisce.

«Non è vero. Rizzi era già proprietario di quell'area ben prima che venisse fatta la variante per il Cis: basta andarsi a vedere il rogito di acquisto. Noi siamo corsi a cercare di acquistare tutti i terreni per evitare che lo facessero privati. Smentisco con decisione di aver favorito il privato».

- Avete pagato a tutti lo stesso prezzo?

«Certo: 56 mila lire al metro quadro, come ha stabilito una perizia fatta fare a un tecnico indicato dal Tribunale. Questo è il nostro prezzo: non ci siamo mai mossi di lì per acquisire. Sicuramente non pagheremo un euro di più».

- Quindi siete in stallo.

«Rizzi può accettare di partecipare all'operazione, alle spese come ai futuri ricavi, sotto forma di un consorzio o con altra soluzione. Glielo abbiamo già chiesto più volte. Non ha interesse a pagare 'cifrone' di Ici ogni anno rischiando di veder vanificato il progetto Cis. Chiederemo all'assemblea dei soci di darci indicazioni sulla strategia da seguire. Quando è convocata? Lo deciderà martedì il consiglio. Immagino a metà novembre».

- Fino allora starà fermo tutto?

«Abbiamo altre attività da seguire».

- Però il progetto è pronto. Solo che non avete la firma dell'altro proprietario dei terreni per poterlo presentare in Comune.

«Se Rizzi accetta di compartecipare si potrà presentare il progetto».

- Si può dire che gli altri proprietari che hanno ceduto i terreni sono stati 'traditi'? Sapendolo, avrebbero magari voluto partecipare anche loro alla società.

«Ci sono ingenti investimenti da affrontare: decine di miliardi di vecchie lire. Non credo che sarebbe stato l'obiettivo di proprietari di terreni agricoli».

- Ma c'erano questi possibili acquirenti piacentino-toscani. Cosa chiedevano?

«In sostanza, proponevano una permuta: loro mettevano i terreni e in cambio chiedevano di costruire il Centro intermodale: sono un pool di costruttori».

- Ci sono soci vicentini con loro?

«Dalle verifiche che abbiamo fatto a suo tempo non è risultato. Guardi che comunque noi stessi abbiamo proposto a costruttori e operatori vicentini di acquistare loro il terreno di Rizzi, una volta verificato che rifiutava il prezzo vincolato che poteva offrire la società Cis, e poi fare un patto con noi per realizzare il Centro intermodale. Non abbiamo avuto risposte positive».

- Perché non avete convocato prima l'assemblea dei soci per dire sì alla proposta piacentino-toscana? Lei come presidente sembrava favorevole. Il consiglio di amministrazione ha detto no?

«La proposta mi è sembrata meritasse attenzione. Il Consiglio? Mi pare avesse preso atto della possibilità di un accordo».

Sono stati i soci pubblici (Provincia, Camera di commercio, Comune) a dare segnali negativi su questa proposta?

«Il Comune non mi è parso negativo. Comunque la proposta è stata giudicata non praticabile e tutto si è fermato lì».

- C'è sul tavolo anche l'ipotesi drastica di cambiare area per il Cis?

«Non è da scartare».

Foto:

